

mente in questa esperienza. Mi sembrava un sogno. Persino la gioventù aveva la capacità di affrontare il mondo moderno senza perdersi nei suoi meandri e sapeva apprezzare il segreto del cristianesimo: Gesù crocifisso e abbandonato, chiave dell'unità con Dio e col prossimo, passaggio ineludibile alla risurrezione.

Ad un certo momento il Signore ritenne che il mio compito in quella parrocchia fosse ormai compiuto. Avevo seminato tanta luce in questa comunità con le mie parole e adesso era giunto il momento di provare concretamente che quelle parole valevano anche per me.

Una malattia al cuore mi obbligava ad una operazione di « by pass » alle coronarie: una operazione a cuore aperto, con circolazione extra-corporea e con tutti i rischi e gli imprevisti che essa comporta. Prima di partire scesi in chiesa per salutare Gesù. Lo ringraziai dei 50 anni di vita e poi gli rimisi nelle mani tutto quanto egli aveva operato nella parrocchia, mentre la commozione mi saliva alla gola: era troppo bello quanto era nato! Avevo visto fiorire il deserto! Ma alla stazione mi sentivo libero e felice e spontaneamente mi venivano alla mente queste parole: « Tutto è compiuto ».

Durante i mesi della mia malattia la comunità parrocchiale si arricchì di nuovi elementi venuti soprattutto dalla fascia dei giovanissimi.

Dopo mesi di degenza e di convalescenza, ritornai a casa. Ma era nei piani di Dio che questo distacco fosse completo sia da parte mia che da parte dei parrocchiani. Dopo l'operazione infatti non potevo più portare avanti il lavoro di prima e il mio vescovo mi affidava una parrocchia più piccola.

Per 12 lunghi anni eravamo vissuti come una sola famiglia ed ora bisognava separarsi. Cerchiamo di vedere cogli occhi di Gesù questo avvenimento. La mia partenza non era forse volontà di Dio? E la Sua volontà non era il cammino di santità per tutti? Se l'avevamo accolta quando non ci aveva richiesto grandi sacrifici ed avevamo presenziato a veri miracoli, perché non accettarla adesso che ci costava un po' di più? Era il momento in cui il divino agricoltore potava la sua vigna perché potesse dare più frutti!

Il mio partire è stato così un momento di ascesi collettiva!

Intanto mi attendeva una parrocchia più piccola, in una zona anch'essa difficile, dove però alcune anime semplici di giovani e di adulti avevano già iniziato questo cammino comunitario verso la santità.

Conoscendo un po' la strada, non ci resta ora che seguirla.

Enrico Cocco

Salute fisica e spirituale della comunità parrocchiale

Oltre le barriere dell'indifferenza

In una parrocchia svizzera assopita dal benessere e dall'individualismo due giovani sacerdoti lanciano una iniziativa ardua: vacanze comunitarie. A chi conosce l'ambiente meglio di loro sembra una proposta utopica. E invece...

di HUBERTUS ZIMMERMANN

Adliswil è una città alla periferia di Zurigo, con 17.000 abitanti, di cui 6.500 sono cattolici. La giovane parrocchia cattolica ha già attraversato momenti particolarmente difficili e prima del nostro arrivo, nove anni addietro, era rimasta senza parroco per più di un anno. Il vescovo pensò allora di mandarci due sacerdoti, e pensò a noi. Sin dall'inizio ci siamo detti che la cosa più importante, per cercare di ricostruire questa comunità, era l'amore scambievole tra noi. Ricordavamo molto bene, in quei primi giorni in parrocchia, quanto Chiara Lu-